Ufficio Nazionale Pastorale Scolastica
CEI - C.ne Aurelia, 50 - 00165 Roma

PASTORALE SCOLASTICA

notiziario

ANNO X - n. 5
20 giugno 1985

UFFICIO
NAZIONALE
DI PASTORALE SCOLASTICA

Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 ROMA

N O T I Z I A R I O N. 5

Anno X - 20 giugno 1985

S O M M A R I O

Editoriale ..... pag. 3

Scuola ..... " 7

I contenuti teologici della partecipazione ..... " 13

La scuola: educare a quali valori con quale autorità ..... " 23

Dalle Consulte Diocesane, dalle Associazioni e Movimenti... ..... " 29

* * *

EDITORIALE

Anche se l'anno scolastico 1984/85 è praticamente alle sue ultime battute, abbiamo creduto ugualmente opportuno pubblicare questo 5° numero del NOTIZIARIO di Pastorale Scolastica, dopo quello interamente dedicato agli "Atti" del Seminario pedagogico di Ariccia in preparazione al Convegno ecclesiale di Loreto.

Il perché fondamentale è presto detto: anche se l'estate rappresenta un momento di rallendamento nell'attività operativa delle Consulte Diocesane, non ne rappresenta tuttavia l'interruzione completa e totale. Anzi, in molti casi costituisce l'inizio di una serie di iniziative formative, culturali ed organizzative di estrema importanza: campi-scuola, seminari, corso di cultura e di formazione, stages organizzativi...

E' anche per rammentare tutte queste possibilità estive che giunge opportuno questo numero del NOTIZIARIO.

* * *

Innanzi tutto: che cosa contiene?

Una serie di articoli e documentazioni molto diverse tra loro, ma - crediamo - tutte ugualmente utili.

Il primo è un contributo di riflessione e di studio sulla scuola del Dipartimento di Pedagogia dell'Università Cattolica.

E' uno studio di sintesi, molto attento alla realtà della scuola e della società italiana, ed insieme molto pensoso sugli orientamenti educativi di fondo della scuola italiana d'oggi. Potrà riuscire molto utile ad inquadrare correttamente tutta una serie di problemi che affaticano, oggi, la scuola.

Anche il secondo articolo è un contributo di riflessione e di studio "sui "Fondamenti teologici della partecipazione" che ci giunge dalla Sicilia. E' dovuto a P. Mario Danieli che lo ha presentato ad un Seminario sulla partecipazione promosso dalla Consulta diocesana di Pastorale Scolastica di Palermo. E' un articolo non scontato, dai contenuti spesso originali, che sottolinea aspetti troppo spesso dimenticati. Sarà utile tenerlo presente, ogni qualvolta dovremo affrontare, anche

in campo scolastico, il tema della partecipazione.

Il terzo contributo - probabilmente atteso da molti - riporta in forma redazionale, alcune parti della sintesi conclusiva della Commissione n. 10 del Convegno di Loreto, sulla scuola. Diremo subito che non è ancora il testo "definitivo" (per quanto riguarda la forma, non per la sostanza) e neppure il testo completo, che apparirà sul volume degli "Atti", che sono in preparazione. Ma pensiamo di non venir meno al nostro dovere di discrezione se lo facciamo conoscere in alcune parti ai nostri responsabili diocesani perché se ne possano avvalere nelle loro iniziative estive, con preghiera di non darne ufficiale diffusione.

Del Convegno di Loreto scriveremo più diffusamente nel primo numero autunnale del NOTIZIARIO: è un avvenimento troppo importante per non soffermarci su di esso per alcune considerazioni.

Per il momento ci basterà sottolineare due considerazioni:

- la prima, come il tema delle "mediazioni educative", ed in particolare della scuola, non sia stato limitato soltanto all'attenzione della Commissione n. 10, e più in generale dell'ambito B, ma abbia attraversato (è questa l'espressione che è stata usata) in pratica tutti gli ambiti e tutte le 26 commissioni. E questo sta a dire l'importanza fondamentale anche del nostro settore di lavoro;

- la seconda, l'affermazione basilare del Papa nel suo discorso, che "occorre superare... quella frattura tra Vangelo e cultura che è, anche per l'Italia, il dramma della nostra epoca; por mano ad un'opera di inculturazione della fede...".

Infine, nella documentazione, riportiamo tre testimonianze: una degli studenti cattolici della FIDAE, l'altra della Diocesi di Bologna, e la terza della Diocesi di Torino.

* * *

Chiudiamo questo Editoriale con alcuni brevi "ASTERISCHI".

Il primo riguarda il nuovo regime dell'insegnamento della religione, stabilito dal Concordato.

Crediamo di poter informare che, dopo la ratifica ufficiale avvenuta il 3 di giugno, è stato stabilito con accordo verbale tra le parti (accordo che dovrebbe essere presto sanzionato anche per iscritto) che il 2° comma dell'art. 9, riguardante l'insegnamento della religione cattolica, non entrerà immediatamente in vigore, ma soltanto nell'anno scolastico 1986/87. E questo in vista delle "intese" previste dal protocollo addizionale.

Ci pare anche doveroso aggiungere che questo tempo che resta a disposizione dovrebbe essere intensamente ed intelligentemente utilizzato per una capillare opera di informazione e di sensibilizzazione sia degli studenti che dei genitori, e

dell'opinione pubblica in genere.

Siamo infatti profondamente convinti che non si abbia, generalmente, un'idea esatta, di che cosa debba essere questo insegnamento nella scuola, quale debba essere il suo vero volto, la sua autentica fisionomia.

Anche su questo argomento - soprattutto per l'aspetto pastorale che ci riguarda - ci ripromettiamo di ritornare esplicitamente all'inizio del prossimo anno scolastico, sia per dissipare alcuni equivoci che ancora sono in circolazione, sia per dare altre eventuali informazioni.

* * *

Una notizia che interessa direttamente il nostro settore di lavoro è la recente nomina, prima, del nuovo Presidente, e poi, dei membri della Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica, cultura e scuola.

Essa risulta così composta:

Presidente

ROSSANO Pietro, Vescovo Ausiliare di Roma

Membri

AMARI Giuseppe, Vescovo di Verona
BELLUCCI Cleto, Arcivescovo di Fermo
GUALDRINI Franco, Vescovo di Terni, Narni e Amelia
MELONI Pietro, Vescovo di Ampurias e Tempio
PLOTTI Alessandro, Vescovo Ausiliare di Roma
RUINI Camillo, Vescovo Ausiliare di Reggio Emilia
RUPPI Cosmo Francesco, Vescovo di Termoli e di Larino
TONINI Ersilio, Arcivescovo di Ravenna e Cervia

Mente formuliamo i migliori auguri di buon lavoro alla nuova Commissione, ed assicuriamo, per quanto ci compete, la nostra più cordiale collaborazione, non possiamo non prendere atto con particolare compiacimento di alcune nuove competenze della Commissione, in particolare la specificazione della Pastorale Scolastica, e di quella Universitaria, e la competenza per i problemi della cultura.

* * *

Ricordiamo fin d'ora, a tutti, il prossimo importante appuntamento del

CONVEGNO NAZIONALE, fissato a Roma per i giorni 5-8 dicembre p.v. sul tema dei "GIOVANI E SCUOLA", formuliamo i migliori auguri di buone vacanze, vi assicuriamo un particolare ricordo nella preghiera e vi diamo un cordialissimo "arrivederci" per il prossimo autunno!

L'UFFICIO NAZIONALE DI PASTORALE SCOLASTICA

SCUOLA

1. - Scuola, società, cultura

- Un primo punto su cui conviene fissare l'attenzione è il fatto che la scuola si presenta come "microcosmo" nel quale inevitabilmente si riflettono e coagulano problemi, tensioni, idee, stili comportamentali presenti nel "macrocosmo" sociale. Tra insegnanti, studenti e genitori negli ultimi anni si è registrata una progressiva caduta della conflittualità politico-ideologica. Sono però venute accentuandosi altre tendenze, fonte, a vario titolo, di disagi e di problemi in parte inediti. Per il momento ne citiamo due: la crescita di una preoccupante disaffezione verso la scuola da parte sia di molti studenti, che non trovano in quest'esperienza umano-culturale risposta significativa alle questioni vitali da cui si sentono assillati, sia di parecchi docenti, sempre più convinti di essere professionalmente, socialmente ed economicamente sottostimati; l'aumento di una particolare forma di conflittualità, derivante dallo spostamento a livello d'istituto scolastico di una serie di momenti decisionali (cfr. legge n. 477 del 1973), che ha visto molti operatori del tutto impreparati al nuovo compito.

- Un altro motivo da mettere subito in rilievo è l'idea del "policentrismo educativo". Con ciò si vuol dire che in un corretto sistema di democrazia pluralistica la scuola va considerata come ambito formativo accanto ad altre istituzioni (in primo luogo la famiglia) con le quali deve raccordarsi e collaborare.

Questo costituisce, fra l'altro, condizione per sottrarsi ai rischi, oggi in varie modalità risorgenti, di prospettive totalizzanti sulla formazione delle nuove generazioni.

- A tale ordine di considerazioni si lega un ulteriore elemento che chi riflette sulla scuola non può per nulla trascurare: il pluralismo nelle e delle istituzioni, palesemente garantito dalla nostra Costituzione. Quanto alla prima formulazione conviene intanto rilevare che la scuola pluralistica (come la società del resto), pur presentando il rischio di un paralizzante scontro ideologico, offre nondimeno, se correttamente intesa e vissuta, le condizioni per un costruttivo confronto e per una fattiva collaborazione. Circa poi il pluralismo istituzionale senza dimenticare che esso ha costituito spesso, storicamente nel nostro Paese, a livello politico, culturale, pedagogico motivo di perenni conflitti e polemiche tra laici e cattolici. Occorre, tuttavia dire che l'impegno per un equo riordino dell'ordinamento della scuola non

statale nella prospettiva di un sistema scolastico integrato, per il quale da tempo si sono resi sensibili larghi strati del mondo cattolico, risponde all'istanza democratica di conferire piena esecuzione al dettato costituzionale in materia d'istruzione.

- Una significativa tendenza in atto nel nostro mondo scolastico, rassodata dalla suddetta legge n. 477 e dai relativi decreti delegati applicativi, è individuabile nel progressivo passaggio da un modello di scuola rigidamente centralistico a un modello di scuola, per così dire, "della comunità locale". Nella scia di questa prospettiva si comprende l'insistenza posta da più parti nell'ultimo decennio sull'idea della scuola come istituzione che deve aprirsi al territorio in cui è situata. Si tratta, com è facile intuire, di orientamenti di sicuro valore perché tendono, in un certo senso, ad "avvicinare" la scuola alla realtà concreta dei problemi della gente, ma non esenti dai pericoli dell'angusto "localismo" pedagogico-culturale e di una certa retorica sociologica. Va altresì aggiunto che la stessa idea della "scuola come comunità", proposta nei decreti delegati, è finita in molti casi nel limbo delle buone intenzioni. Non a torto qualcuno, analizzando l'esperienza partecipativo-scolastica sin qui vissuta, ha parlato di "comunità incompiuta".

Il compito che si para dinanzi a chi crede nella sostanziale positività della partecipazione nella scuola diventa allora quello di contribuire a rifondarne, a tutti i livelli, le condizioni di possibilità.

- Sul versante più propriamente pedagogico-culturale e curricolare non possiamo dimenticare che la nostra scuola deve far fronte a una serie di difficili problemi. Ricordiamo innanzi tutto quello relativo all'esigenza d'una saldatura più efficace di quanto non si sia sinora riusciti ad attuare tra "quantità" e "qualità" dell'istruzione. Non basta cioè aver offerto ampie garanzie e provvidenze per un effettivo esercizio del diritto allo studio (aspetto quantitativo della questione), occorre interrogarsi sul valore qualitativo del servizio formativo-culturale offerto. A tale proposito risultano a tutti note le inadeguatezze della "risposta" della scuola alla domanda d'istruzione e, nel caso della secondaria superiore, alla richiesta di preparazione professionale: esse sono all'origine di non poche discussioni e polemiche tra studenti, genitori, insegnanti, operatori del mondo del lavoro. Né possiamo qui sottacere che, nonostante alcuni significativi interventi legislativi degli ultimi anni, il modello da più parti auspicato, di "scuola per l'uomo" ("per tutto l'uomo e per tutti gli uomini") è ancora lontano dall'essere attuato: si pensi, a puro titolo di esempio, a quanto rimane da compiere nel settore dell'integrazione degli handicappati e degli svantaggiati socio-culturali per offrire a ciascuno, di là della facile demagogia, valide e appropriate opportunità formative.

- Abbiamo parlato in precedenza di abbassamento del livello di tensione politico-ideologico all'interno della scuola. Occorre ora precisare che dalla seconda metà degli anni settanta, esauritasi l'onda lunga dell'utopismo rivoluzionario del '68, anche l'ambiente scolastico ha via via registrato l'emergere, soprattutto tra gli studenti delle superiori, di nuovi, inquietanti segnali e fenomeni, che, pur trovando alimento anche in fattori d'ordine socio-economico, sembrano però da collegarsi

espressamente alla cosidetta "cultura del nichilismo". Sono sotto gli occhi di tutti fatti gravi quali, ad esempio, la diffusione della droga, lo sviluppo in varie forme di un'aggressività distruttiva, la crescita di posizioni di sradicamento socio-culturale, l'aumento di atteggiamenti di estraneità rispetto alle istituzioni. Tutto ciò non può non suscitare forti preoccupazioni negli adulti che, con senso di realismo e di responsabilità, analizzano la realtà odierna del mondo studentesco, adolescenziale e giovanile. E' appena il caso però di far presente che per non enfatizzare più del lecito questi fenomeni di crisi converrà dare giusto rilievo e favorire nelle loro più genuine e costruttive potenzialità esperienze in atto da parte di non pochi giovani come quelle del volontariato, dell'adesione a movimenti pacifisti, ecologisti ecc. La stessa scuola, crediamo, può e deve contribuire a valorizzare tali tendenze significative dell'attuale "cultura" giovanile.

2. - Una scuola in trasformazione

- Nel nostro sistema scolastica si stanno registrando negli ultimi anni una serie di cambiamenti anche di carattere, per così dire, strutturale sui quali occorre riflettere. Si pensi innanzi tutto alla riduzione della popolazione studentesca, specialmente nella fascia dell'obbligo, a seguito del calo di natalità, che fra l'altro finisce con l'investire in modo diretto le possibilità di occupazione del personale docente. Ognuno comprende come ciò sia fonte di serie inquietudini tra gli insegnanti e in special modo tra le nuove leve di maestri e professori, i quali, di fatto, vedono sempre più allontanarsi la meta di un inserimento a pieno titolo negli organici.

D'altra parte, l'attuale situazione di recessione o comunque di stallo economico con i conseguenti tagli della spesa per l'istruzione pubblica non alimenta certo speranze per un allargamento, a breve termine, degli spazi occupazionali. Né, va aggiunto, il blocco finanziario consente di far fronte in modo adeguato alle crescenti aspettative socio-culturali riposte nella scuola, la quale, non deve essere dimenticato, resta pur sempre un'istituzione "di massa" con i conseguenti problemi che ne derivano. Deve essere altresì chiaro che la riduzione del rapporto numerico fra insegnanti e alunni, verificatosi negli ultimi anni, non è di per sé condizione sufficiente per garantire un salto qualitativo sotto il profilo dei risultati pedagogico-didattici e relazionali.

- Tra i fenomeni meritevoli di attenta analisi e valutazione, che rivelano la trasformazione in atto nel nostro sistema scolastico, occorre citare il considerevole impegno di molte amministrazioni locali nel campo dell'istruzione. Si tratta, in numerosi casi, d'interventi di carattere non solo socio-strutturale, in ottemperanza agli specifici compiti assegnati a dette amministrazioni dalle vigenti disposizioni legislative, ma anche pedagogico-culturale. C'è da rilevare che queste forme d'impegno, condotte spesso secondo una logica tutta politica, scaturiscono

dall'arbitraria identificazione tra ente locale e comunità locale. A parte il rischio, da non sottovalutarsi, di pesanti ideologizzazioni, tali interventi non di rado finiscono pure con il favorire una inaccettabile svalutazione degli organi collegiali.

- Nel discorrere di cambiamenti della nostra scuola un capitolo a sé meritano le riforme. Le citiamo in rapida elencazione non senza avere ricordato che ciascuna di esse sta suscitando ampi dibattiti e non poche polemiche di natura politica, ideologica, culturale, pedagogica. E' il caso innanzi tutto dell'insegnamento della religione, di cui si attende, per prima cosa, una corretta applicazione di quanto disposto in materia dalla nuova disciplina concordataria. Molto discussi, com'è noto, sono stati anche i "Nuovi Programmi" della Scuola elementare, recentemente emanati dal Ministro della Pubblica Istruzione, così come faticosa e incerta appare tuttora la vicenda della Riforma delle Scuole Secondarie Superiori.

Tutto questo sta a indicare quanto sia divenuta difficile, sebbene non impossibile, l'intesa a livello politico, pedagogico, culturale intorno ai nodi fondamentali della questione scolastica. Di non trascurabile importanza per gli immediati riflessi sulla vita stessa dei ragazzi e delle famiglia sembra infine la ridistribuzione dell'"orario-scuola" (si pensi al cosiddetto "tempo prolungato" per la media) nel dibattere il quale, bisogna pur rilevarlo, alcuni gruppi di cattolici non sempre hanno brillato per obiettività e serenità di giudizio.

Naturalmente, è appena il caso di sottolienarlo, una diversa ristrutturazione dell'orario scolastico non è senza immediati effetti sull'organizzazione del tempo di lavoro degli insegnanti, aspetto tutt'altro che trascurabile ai fini di un miglioramento del loro servizio professionale.

- Tra le recenti riforme attuate non possiamo non citare qui la decennale esperienza della partecipazione democratica nella gestione collegiale della scuol Già s'è accennato agli esiti contraddittori, alle incongruenze e, in ogni caso, a complessità di quest'esperienza, meritevole di una lettura non semplifican Occorre dire che siamo in presenza di una vicenda che non ha certo esaurito le s potenzialità innovative, per quanto bisognosa d'essere rilanciata nei suoi significati ideali e perfezionata nei suoi aspetti organizzativi. A quest'ultimo riguardo ben vengano gli interventi ministeriali volti a migliorare l'elezione e la composizione degli organi collegiali! Tuttavia, da soli, essi non bastano se non sono vitalizzati dal rinnovamento della "cultura interna" della scuola, se non progredisse cioè la consapevolezza circa la concezione dell'istituto scolastico come unità culturale, operativa, con "regole" di comportamento da rispettarsi da parte di ciascuno.

3. - I cristiani per la scuola in Italia

- Di fronte alla complessità di una situazione scolastica come quella descritta per sommi capi non è forse inutile far presente che i cristiani a vario titolo operanti

nella scuola (insegnanti, studenti, genitori, ecc.) devono sempre più persuadersi del fatto che la loro capacità di proposta e di elaborazione va conformata alla logica del confronto democratico e ai suoi ritmi spesso defatiganti. Né sembri superfluo se qui ricordiamo che al credente dovrebbe imporsi come ovvia la "passione" (che implica impegno, dedizione, competenza) nei riguardi dell'esperienza scolastica vissuta. Si tratta infatti di un atteggiamento che scaturisce dalla persuasione, teologicamente fondata, secondo cui la scuola è, a un titolo speciale, "porzione del mondo" e "momento opportuno" per l'umanizzazione della storia. Ciò significa allora che la realtà scolastica, come del resto insegna l'illuminante magistero in materia degli ultimi anni, costituisce un valore in sé, proprio perché luogo per sua natura deputato alla promozione dell'uomo.

- Premesso questo, ci sembra di dover indicare tra le scelte prioritarie da porre, oggi, alla base dell'articolato impegno scolastico dei cristiani quelle di:

* favorire nel modo più concreto e realistico possibile lo sviluppo di una vera "scuola per l'uomo" che, fra l'altro, implica attenzione all'interezza dei bisogni di ciascun alunno (in primo luogo dei più deboli, deprivati, emarginati), nonché alla totalità dei valori umani;

* promuovere una assidua sensibilizzazione e apertura verso quei valori (morali e religiosi soprattutto) che, all'interno di prospettive pedagogico-culturali di tipo cognitivistico e neo pragmatico, ampiamente diffuse in ambito scolastico, tendono ad essere destituiti di rilevanza e di significato;

* contribuire all'attuazione di una scuola che, pur nella diversità delle presenze, non rinunci a divenire luogo di effettivo confronto pluralistico e, conseguentemente, di ricerca di un consenso, continuamente perfezionabile, sui valori comuni a fondamento della nostra convivenza civile;

* sollecitare lo sviluppo di una vera "cultura della partecipazione", condizione indispensabile per sperare in un rilancio non effimero della gestione collegiale;

* cooperare con gli altri per dare vita a progetti educativi in cui abbiano largo spazio la promozione del senso di responsabilità personale, della capacità critica, dell'apertura storico-sociale, dello spirito di pace, a vario titolo insidiati dalle tendenze individualistiche, nichilistico-disgregative, aggressive, non poco diffuse, come si è detto, tra gli stessi giovani. E' appena il caso di notare che tutte queste indicazioni d'impegno personale e comunitario, dei cristiani operanti nella scuola, costituiscono aspetti fondamentali, anche se forse non esaurienti dell'animazione cristiana dell'ordine temporale", notoriamente sottolineata dal Concilio.

- Se ci riferiamo in sepcial modo agli insegnanti, occorre opportunamente aggiungere che gli stili e gli obiettivi di presenza citati necessitano, per risultare credibili, di poggiare su una salda competenza professionale. In tale prospettiva non sarà allora inutile ricordare il bisogno di formazione continua della classe docente. Ebbene, quest'opera di aggiornamento è augurabile possa vedere sempre più in prima fila gli Istituti universitari, le associazioni insegnanti e le federazioni scolastiche d'ispirazione cristiana. Dai loro interventi relativi alla formazione in servizio è lecito però attendersi un'attenzione, oltre che per il pur indispensabile settore

metodologico-didattico, anche per i fondamenti scientifico-culturali e teologico-spirituali dell'attività docente, come a più riprese hanno sottolineato negli ultimi anni i documenti del magistero sui problemi scolastici.

- Per finire ci sembra opportuno indicare tre questioni aperte, sulle quali appare sempre più necessaria un'intelligente e per quanto possibile coordinata mobilitazione dei cattolici:

* l'insegnamento della religione, da proporre non come occasione di divisione e di scontro, ma come opportunità di conoscenza e di confronto offerta a tutti e a ciascuno circa i grandi temi e valori dell'esperienza religiosa, profondamente radicata, fra l'altro, nella cultura del nostro paese;

* La riforma della secondaria che, nonostante le sconcertanti lentezze con cui procede, va seguita con grande attenzione perché, superato il rischio di impostazioni pedagogico-culturali riduttive, approdi a un modello di scuola capace realmente di rispondere in modo flessibile e articolato ai bisogni di cultura, di formazione e di professionalità degli adolescenti e dei giovani d'oggi;

* l'ordinamento della scuola non statale che, nella scia del più recente magistero in materia, nonché di significativi progetti di legge elaborati in campo politico, va difeso in quanto rispondente non a una mera logica di divisione pedagogica o ideologica, ma a un criterio di valorizzazione piena delle originali risorse culturali della nostra tradizione, in una prospettiva di libero confronto pluralistico e di servizio educativo offerto a tutti, senza pregiudizi escludenti.

A cura del Dipartimento di Pedagogia dell'Università Cattolica

I CONTENUTI TEOLOGICI DELLA PARTECIPAZIONE

L'articolo che abbiamo il piacere di presentare riproduce il testo di una conversazione tenuta da P. Mario **Danieli** ad un Seminario promosso dalla Consulta Diocesana di Pastorale Scolastica di Palermo.

E' un articolo particolarmente ricco, ben documentato, su uno dei temi più ricorrenti della nostra riflessione e del nostro impegno di pastorale scolastica.

Queste riflessioni concludono un itinerario di ricerca che la Consulta diocesana di pastorale scolastica ha offerto nel corso di questi anni. Perché porre una riflessione sui contenuti teologici, proprio alla fine? Certamente per una completezza da dare al discorso, ma anche sicuramente per dare una base più solida e consapevole alla motivazione personale a lasciarsi coinvolgere in questo tipo di presenza e testimonianza del credente nella scuola.

1. - Il contesto della riflessione

Il modo "nuovo" di essere presente nel mondo, da parte del cristiano, è richiamato e descritto, in epoca recente e con somma autorevolezza, dal Concilio Vaticano II. La prima cornice della nostra riflessione è rappresentata dal n. 75 della "Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo". Vi troviamo anzitutto affermato un principio:

> "E' pienamente conforme alla natura umana che si trovino strutture politico-giuridiche che sempre meglio offrano a tutti i cittadini, senza alcuna discriminazione, la possibilità effettiva di partecipare liberamente e attivamente sia alla elaborazione dei fondamenti giuridici della comunità politica, sia al governo della cosa pubblica, sia alla determinazione del campo di azione e dei limiti dei differenti organismi, sia alla elezione dei governanti".

Le prime applicazioni che di questo principio fa il Concilio, sono di natura politica: vi si parla infatti del diritto/dovere del voto, della positività dell'impegno politico, del rispetto delle minoranze. Interessa maggiormente il nostro tema un paragrafo in cui viene riaffermata la necessità della partecipazione:

> "Si guardino i cittadini singolarmente o in gruppo, dall'attribuire troppo potere all'autorità pubblica, né chiedano inopportunamente ad essa eccessivi vantaggi, col rischio di diminuire così la responsabilità delle persone, delle famiglie e dei gruppi sociali".

Dopo questo monito, che restituisce al singolo tutta la responsabilità della sua maturità umana e cristiana, i Padri Conciliari si rivolgono al credente, con un invito molto concreto alla collaborazione e alla tolleranza, valori che hanno caratterizzato anche molti altri documenti del Concilio:

> "Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica; essi devono essere d'esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune; così da mostrare con i fatti come possano armonizzarsi l'autorità e la libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, la opportuna unità e la proficua diversità. Devono ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali e rispettare i cittadini, che, anche in gruppo, difendono in maniera onesta il loro punto di vista".

Un'attenta esegesi di questo testo farebbe emergere la presenza di una nervatura teologica molto solida: riguarda la presenza del Signore nella storia concreta dell'uomo, il rapporto tra la speranza cristiana e l'impegno per il Regno di Dio, l'evangelizzazione e la liberazione "di tutti gli uomini e di tutto l'uomo". Nel contesto del nostro seminario di studio è sufficiente cogliere l'invito del Concilio: il cristiano non vive fuori della storia, ma propone un modo concreto di vivere e di agire.

Il richiamo alla concretezza ci viene anche da un'altra fonte: il contesto italiano, luogo in cui la partecipazione del credente trova la sua incarnazione. Questo contesto sembra caratterizzato da almeno due delusioni, che non sono esclusive dei credenti, ma toccano la grande maggioranza dei cittadini.

Le aspettative nate negli anni del boom economico sono le prime responsabili della delusione: si era immaginato uno stato di benessere diffuso e praticamente illimitato, facile, capace di accompagnare il cittadino per tutto l'arco della vita; si subiva il fascino di un modello di sviluppo nordico (nord-europeo, o nord-atlantico). Oggi, la crisi di queste speranze è argomento quotidiano di conversazione e dei diversi telegiornali. Se il cittadino medio dispone sicuramente di un numero maggiore di beni di consumo rispetto agli anni '60, se, cioè, è aumentato il suo avere, altrettanto non si può dire del benessere inteso come qualità di vita: basti pensare alla sempre maggiore insicurezza cui sono esposti soprattutto i giovani, e che riguarda almeno due aspetti basilari della vita, il lavoro, cui è difficile accedere, e la prospettiva di un conflitto nucleare, la cui minaccia è sempre angosciante. Ma possiamo pensare anche ai problemi non risolti tra Nord e Sud, tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo e alle nuove e tragiche emarginazioni; al

dilagare della corruzione.

Delusione hanno spesso prodotto alcune forme concrete di partecipazione politica da parte di credenti: l'esercizio dell'impegno politico si è spesso trasformato in occupazione di posti di potere e in clientelismo, svilendo l'impegno per il bene comune in una difesa puntigliosa dell'interesse personale o di gruppo. Forse questo tipo di delusione è responsabile anche di qualche reazione integrista, dove fede e politica perdono i rispettivi contorni, rendono ancora più difficile sia la presenza del credente nel mondo delle realtà profane, che il suo impegno per l'evangelizzazione.

I tentativi storici, concreti, di dare forma alla partecipazione del credente alla realtà sociale, inevitabilmente passano attraverso questi momenti di incertezza, e anche di deviazione. Ma se è vero che la ricerca affannosa della novità non è criterio di verità, lo studio di forme nuove di partecipazione può essere maggiore segno di fedeltà alla tradizione che la semplice riaffermazione di modelli antichi. In un loro documento (La Chiesa italiana e le prospettive del Paese, 23 ottobre 1981) i Vescovi italiani sembrano indicare proprio le caratteristiche di un diverso sentire dei credenti di questa Chiesa; scrivono infatti (n. 17):

> "C'è innanzi tutto da assicurare una nuova presenza di Chiesa. E tale presenza ha un inconfondibile stile evangelico: come Cristo, anche la Chiesa è nel mondo, è per il mondo, ma non del mondo.
>
> Di qui la purificazione dei nostri comportamenti, restituiti a libertà da pretese o compromessi mondani, per testimoniare il Vangelo nella sua purezza e integrità. Non sarà cosa facile né di facile accoglienza, perché è in atto una frattura fra Vangelo e culture, che Paolo VI definiva drammatica. Ma l'annuncio del Vangelo intero sarà possibile, se andremo al cuore delle culture, cioè fra la gente, dove il dramma rischia di consumarsi e dove tuttavia la parola di Cristo mette più facilmente radici".

Un modo nuovo di immaginare la presenza dei cristiani nel mondo, quindi: non timidi tanto da emarginarsi dalla vita politica ("L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i credenti sono peccati di omissione", dirà lo stesso documento, al n. 33); non dogmatici tanto da negare la legittima autonomia della sfera politica: ma consapevoli di essere testimoni di una Parola che non passa, e interroga la vita di ciascuno sul terreno delle domande cruciali: "che cosa è vita e che cosa è morte, che cosa è bene e che cosa è male (...) come e perché si lavora, come si è responsabili per lo sviluppo della giustizia della pace" (ivi, n. 18).

2. - I motivi teologici della partecipazione

Possiamo individuare almeno tre motivi diversi, ma legati tra di loro, fondano il diritto/dovere di partecipare, a tal punto che il sottrarsi costituisce,

come ci ricordavano più sopra i Vescovi italiani, un peccatop di omissione.

La Costituzione dogmatica sulla Chiesa (Lumen Gentium) del Concilio Ecumenico Vaticano II inquadra questa nostra riflessione. Troviamo anzitutto una affermazione (LG, 32):

> "Se nella Chiesa non tutti camminano per la stessa via, tutti però sono chiamati alla santità (...)".

Da sempre si ama dire che ciò che costituisce la santità è l'unione con Dio, la conformità alla sua volontà. Ma da sempre, nella Bibbia, l'incontro con il Signore, il conformarsi alla sua volontà, contiene un invito esplicito a tornare tra i fratelli, ad impegnarsi per loro. Questo è un elemento palese in tutte le "vocazione" che troviamo narrate nell'Antico Testamento (da Mosè alla chiamata dei singoli profeti), ed è ricordato da San Marco anche in occasione della chiamata dei Dodici: "... Ne costituì dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni" (Mc 3,14). Ma troviamo questa stessa preoccupazione di impegno per gli altri, in tutta la legislazione di Israele. Il Dio di Israele non chiede niente per sé: non chiede sacrifici, ma "misericordia", rapporti nuovi, più fraterni, tra la gente del suo popolo. Sembra quasi che Dio non chieda di guardare in su, ma di guardarsi attorno. Il primo motivo della partecipazione risiede quindi proprio qui, in questa spinta verso il fratello, richiesta dall'esperienza stessa che si fa di Dio.

In secondo luogo, siamo chiamati a partecipare perché siamo popolo. Essere popolo, per il credente, non è facoltativo. Scrive, infatti, il Concilio (LG, 9):

> "Dio volle salvare e santificare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità, e fedelmente lo servisse".

Il legame che tiene insieme il popolo, la sua solidarietà, è la partecipazione: nella tradizione che segna la fedeltà all'ispirazione originaria, nella prospettiva verso cui si evolve la sua storia, nella buona e nella cattiva sorte. Senza solidarietà non esiste popolo: a tal punto che una guerra è vinta o persa non dal re o dal governo, ma dal popolo tutto; una nazione è ricca non se alcuni pochi sono ricchi, ma se la ricchezza nazionale è ampiamente distribuita. Il primo segreto della partecipazione, infatti, sta nel capire che il risultato del gruppo e quello del singolo coincidono. Chi manca di solidarietà, e più o meno esplicitamente si "mette in proprio", compie il movimento esattamente contrario a quello della partecipazione. Dimenticare la dimensione del "bene comune", lavorare per gli interessi privati o di un gruppo, finisce per svilire non solo la vita sociale, ma anche quella di coppia, e dei rapporti interpersonali.

La solidarietà del popolo, che san Paolo paragona a un corpo, si esprime attraverso una molteplicità di funzioni, o di servizi: rendersi conto del problema del gruppo, farsene carico, cioè sentire il problema come proprio, e decidere di dare il proprio contributo secondo le qualità personali, è il terzo motivo della partecipazione. La solidarietà si dà, non si prende. Proviamo a rileggerci con calma i capitoli 12-14 della prima lettera di san Paolo ai Corinzi. Vi troviamo una dottrina illuminante. Dice l'Apostolo che esiste un dono fondamentale e generale (necessario

a tutti), che è la Grazia: concessa al singolo, attraverso il Battesimo, la Grazia rende la persona figlio di Dio e gli rimette il peccato. Esistono poi altri doni, chiamati carismi (il loro nome richiama, in greco, la gratuità), che sono particolari, cioè non generali, non uguali per tutti, e liberi (non fondamentali). I carismi non sono dati per il profitto personale, e il fatto stesso di riceverli non aumenta la grazia personale (questa sarà aumentata dal retto esercizio dei carismi). Sono inoltre distribuiti dallo Spirito, con libertà: non vengono assegnati per delegazione, non è la comunità che assegna un carisma a un suo membro: ma il discernimento della vocazione personale, operato dal singolo e dalla comunità di appartenenza, aiuterà la comunità stessa a riconoscere la presenza del dono del Signore al suo interno, e a porre le condizioni perché possa essere esercitato per il bene comune. Avere un carisma non significa allora essere superbattezzato, ma scoprire responsabilmente il proprio servizio all'interno della comunità. Il carisma genera servizio, partecipazione, non potere. In epoca recente, il 18.8.1972, il Papa Paolo VI ha pubblicato una lettera apostolica quasi dimenticata, la Mynisteria Quaedam, cui rimando per un opportuno approfondimento del tema, perché oltre che porre i punti di riferimento teologici per la riflessione sui ministeri (servizi) che derivano dai carismi, nella comunità, indica in modo assai concreto le possibilità reali di esercizio di ministeri antichi e venerandi e un po' desueti (ne ricordo solo due: il lettorato come servizio della Parola, attraverso lo studio e l'esposizione; e l'Accolitato, come presenza fraterna a fianco dell'emarginato, a nome della comunità).

3. - Le forme storiche della partecipazione

Se il termine è relativamente recente, il senso della partecipazione e il suo esercizio, appartengono alla tradizione più antica della Chiesa. I tentativi messi in opera attraverso i secoli per coniugare l'essere nel mondo ma non del mondo, il divino e l'umano, il temporale e l'eterno, sono stati molteplici: ne sono derivate forme diverse di partecipazione. Non è mia intenzione, né mio compito in questa sede, compiere una indagine storica su questo argomento (1). Desidero invece ricorrere ancora una volta all'insegnamento del Concilio, per leggere nel presente le indicazioni che quei documenti ci hanno tracciato vent'anni fa. La parola del Concilio ha aperto una strada nuova, infatti. Eravamo - e siamo ancora - eredi di una ecclesiologia che ha volentieri considerato la chiesa come "società perfetta", quasi in alternativa alla società civile; visione che ha spesso alimentato o la pretesa di avere una parola sicura su ogni avvenimento e problema dell'uomo, o la preoccupazione di "battezzare" qualunque forma dell'attività umana, dagli ospedali, alle scuole, alle società ricreative, alle compagnie di assicurazione.

---

(1) Cfr., per lo schema di questa riflessione, G. PANTEGHINI, Quale presenza della Chiesa nella storia oggi? In: Credere oggi, 6/1984 pp. 45-53

In alternativa a questo modo di pensare, il testo del Concilio propone due prospettive: anzitutto l'impegno del laico nell'animazione cristiana delle sfere profane (e questo è il motivo remoto di questo nostro incontrarci). L'insistenza del testo conciliare su questo punto è palese: vi si dice che "a loro particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali" (Lumen Gentium, n. 31), che "sono chiamati a rendere presente e operante la Chiesa là dove essa può divenire sale della terra solo per mezzo loro" (ivi, n. 33); che "loro compito principale è la testimonianza a Cristo che devono rendere nella famiglia, nel ceto sociale e nell'ambito della professione che esercitano" (Ad Gentes, n. 21); infine, il Decreto sull'apostolato dei Laici, Apostolicam actuositatem, dedica un intero paragrafo, il n. 7, alla animazione cristiana dell'ordine temporale. L'assegnare questo compito al laico non è dovuto né alla diminuzione di clero, né al bisogno di conservare i presbiteri al di fuori dal contatto con la realtà profana: è piuttosto l'affermazione del diritto di cittadinanza che ha nella Chiesa una spiritualità dei laici, che fino ai nostri tempi non ha trovato moltissime espressioni: spesso, infatti, è stato proposto al laico un modello di spiritualità da piccolo prete.

L'altra prospettiva proposta dal Concilio è una immagine di Chiesa come Sacramento, che suggerisce un'altra forma di partecipazione: non più il privilegio o il potere, che significano stare al di fuori del popolo, ma il servizio, in mezzo agli uomini, luogo di sperimentazione di una fraternità proclamata. E' un tipo di presenza che ha probabilmente bisogno di essere sorretto da un forte senso e capacità di dialogo, di mediazione, di speranza.

4. - Per una pedagogia della partecipazione

Così come l'abbiamo intesa, la partecipazione è una dimensione importante della maturità umana e cristiana del credente. Educare alla partecipazione significa allora educare alla maturità, andare verso la maturità. E' un compito lungo, quindi, ed è anche un cammino comune a tanti altri aspetti della realtà educativa, che mira nel suo insieme a far crescere la persona in tutte le sue potenzialità. Possiamo però individuare alcuni elementi che sono caratteristici di una educazione al senso e al gusto della partecipazione.

Come sempre, gli atteggiamenti migliori nelle persone diventano facili da acquisire, se vengono coltivati in un ambiente che li favorisce, perché li apprezza, certamente sarà più facile educare alla partecipazione se il clima educativo in cui è immerso il ragazzo favorisce l'affermarsi di alcuni valori: la solidarietà, anzitutto. Non solo la solidarietà di clan, o di famiglia, ma il chinarsi intelligente e lucido sui problemi del "piccolo", povero, emarginato, non autosufficiente che sia. Un altro valore che favorisce la partecipazione è il gusto e l'esperienza della gratuità. Non si tratta tanto di dare senza ricompensa (il compenso è spesso necessario, oltre che giusto); si tratta piuttosto di scoprire la fraternità in una delle sue più profonde dimensioni. Lo dico con un esempio: sul muro di un edificio che ospita ragazzi in

difficoltà, un grande disegno mostra un ragazzo di un adozzina di anni che porta sulle spalle un fratellino più piccolo, che non può camminare. Un signore, passando, chiede: Non pesa? E il ragazzo a lui: E' mio fratello! Come dire: se è mio fratello, il problema non si pone neppure. Un ragazzo che respirasse questo clima in casa, o a scuola, non avrebbe difficoltà a vivere in una costante disponibilità alla partecipazione.

Questi valori previ sono indubbiamente importanti; ma possiamo precisare anche, senza pretesa, una specie di itinerario di crescita verso la partecipazione. Ne abbiamo parlato in un precedente incontro (2). Qui possiamo solo ricordare che il cammino dalla disinformazione all'informazione, alla consapevolezza delle cause, al giudizio sulle cause, alla presa di posizione responsabile, è esattamente un itinerario che motiva la partecipazione. La motiva al di là della semplice reazione dell'emozione che può determinare gesti clamorosi, ma generalmente passeggeri, come succede regolarmente in occasione di campagne di raccolte di aiuti per coloro che soffrono per qualche calamità: dopo alcuni giorni, anche la disgrazia (altrui) non fa più notizia. Solo una persona fortemente motivata non desisterà dal ricercare soluzioni più adeguate e durature.

5. - La partecipazione impedita

In alcune persone, la difficoltà di partecipare non nasce da scarsa motivazione, o da una visione non chiara del problema, o da poca generosità: semplicemente, viene loro impedito. Alle volte il rifiuto si deve all'ottusità di chi ha l'autorità di ammettere o no al gruppo, ma non ha la capacità di riconoscere nel sogetto i suoi pregi reali, e il compito che potrebbe assumere. Tutti noi abbiamo in mente l'immagine di qualche persona, portatrice di handycap, che è riuscita a rendere grandi servizi a chi era fisicamente molto più autonomo di lei: queste persone sarebbero rimaste ancora più frustrate, se nessuno avesse offerto loro la possibilità di partecipare.

L'ottusità non è l'unica responsabile delle barriere che vengono erette per impedire, in modo più o meno consapevole, un sano processo di comunicazione e di partecipazione. Una rapida indagine sui comportamenti di alcuni gruppi ci permette di cogliere altri atteggiamenti negativi (3).

---

(2) Vedi, in questo stesso volume, il capitolo "L'uomo maturo, in comunità. Lineamenti di una personalità matura"

(3) Cfr. G. TRENTIN, Movimenti ecclesiali, identità cristiana e competenza comunicativa. In: Credere oggi, 1/1983 pp. 83-92

Si tratta anzitutto di quella forma di grettezza e di arroganza tipica di chi non sente il bisogno né di ascoltare, né di interrogare, ma solo di inquisire. E' atteggiamento proprio di chi vanta primati, nella storia o nella consistenza numerica del gruppo, o presunte primogeniture, o ingenue attribuzioni di ruoli esclusivi. Chi si accosta a questi gruppi - in genere molto compatti e battenti gergo proprio - viene scoraggiato in ogni tentativo di partecipazione, oppure gli viene offerta in alternativa una totale adesione all'ideologia e al metodo del gruppo, che gli lascia quella precisa e amara sensazione di "tutto è già stato detto: sono arrivato troppo tardi". La forte coesione che questi gruppi manifestano all'esterno potrebbe far pensare che vi si viva una intensa partecipazione; succede invece, più frequentemente, che la forte identità di gruppo produca, all'interno, un processo di delega totale nei confronti delle figure carismatiche o del nucleo storico, e, all'esterno, un atteggiamento di sospetto che fa scambiare per nemici tutti coloro che non sono iscritti allo stesso movimento.

In secondo luogo possiamo segnalare un male antico nella Chiesa, e cioè la pretesa di identificare la fede con un determinato progetto culturale e/o politico. Il Concilio Vaticano II ha aperto anche in questo senso prospettive nuove di riflessione, forse non ancora del tutto accolte: vanno nella direzione del rispetto delle culture, e soprattutto del rispetto della libertà del Signore, che parla anche là dove noi possiamo non aver previsto che parli. La rigidità dell'appartenenza, la mancanza di una capacità critica nei confronti delle ideologie (e quindi eventualmente anche delle ideologie cristiane) può scoraggiare qualunque tentativo di partecipazione soprattutto in chi, al momento di aderire a un gruppo che ha già una storia, porta in dote la freschezza della sua creatività innovativa.

Il terzo atteggiamento negativo è quello di coloro che adottano un solo libro di testo, cioè che si rifanno all'insegnamento di un solo autore, che privilegiano solo certi contenuti a scapito di altri. Una teoria costruita su pochi versetti della Bibbia, e difesa a oltranza, è esposta al rischio di perdere il senso delle proporzioni di tutto il messaggio. Ancora una volta, un sano pluralismo che sappia rispettare sia la differente percezione della realtà che le conseguenti differenti soluzioni proposte, è da coltivare come uno degli elementi che maggiormente incoraggiano la partecipazione di tutti. Evidentemente, non si tratta di accogliere ogni cosa e di cercare di comporre tutte le tendenze in un improbabile equilibrio: questo può essere il tentativo dei diversi alchimisti politici che si sono dati il cambio a produrre il bi-tri-quadri-penta-partiti. Si tratta invece di assumere consapevolmente un atteggiamento profondamente di fede: "Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono (1 Tess 5, 19-21).

Lasciamo per ultimo il più rozzo di tutti gli atteggiamenti atti a impedire la partecipazione, e cioè la repressione della libera espressione delle idee e dei sentimenti. La repressione delle forme di dissenso e del conflitto. Eppure il conflitto è un meccanismo che permette un cambiamento nella realtà del gruppo, nella misura in cui rifiuta una situazione immediatamente precedente. Favorire un conflitto significa credere che il bene della collettività deve essere di responsabilità di tutti e non solo dei rappresentanti ufficiali. Favorire un conflitto è impedire che l'istituzione, il gruppo, arrivi a porsi come fine a se stessa, e i suoi dirigenti come assoluti detentori del potere. Il conflitto ha valore in quanto pone in rilievo ciò che

un gruppo ha tendenza a nascondere: problemi relativi ai rapporti di potere, ai rapporti tra i membri, ai mezzi per il raggiungimento delle finalità... Il gruppo o accetta questa lotta permanente, che gli permette di "mettersi in crisi" ogni giorno, oppure rifiuta questa tensione interna, e muore per la scomparsa delle sue forze più vive. La repressione del conflitto assume alle volte aspetti isterici, come quando si tenta di ridurre la critica (che può essere una forma molto intensa di partecipazione) a pure inquietudini psicologiche personali. Così, se qualcuno critica il gruppo sarà sospettato di avere problemi personali, sessuali, di equilibrio, o di integrazione sociale.

Conclusione

Come conclusione di questa riflessione vorrei sottolineare semplicemente questo: il punto di arrivo, la convergenza delle diverse forme di partecipazione, dovrebbe consistere in una "ekklesìa", una chiesa in comunità. Sono due elementi che non si devono separare. Abbiamo spesso vissuto una chiesa senza koinonia, una chiesa fredda, di norme e rubriche e riti e concordati; e abbiamo anche visto tante piccole koinonie che hanno perso il senso della chiesa. Se siamo realmente corpo, abbiamo tutti il diritto e il dovere di trovare il nostro spazio e il nostro servizio.

LA SCUOLA: EDUCARE A QUALI VALORI CON QUALE AUTORITA'

Allo scopo di proseguire la riflessione sul Convegno ecclesiale di Loreto "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini" (a cui abbiamo dedicato l'intero numero 4 del notiziario di Pastorale Scolastica), e di fornire spunti concreti per le varie inziative estive di formazione, pubblichiamo alcuni brani - non definitivi e non completi - della sintesi dei lavori della decima commissione sul tema della scuola.

Premessa

La sintesi dei diversi contributi permette di evidenziare tre momenti consequenziali:

1) La ricognizione della situazione attuale della scuola
2) Le condizioni necessarie affinché la scuola sia luogo di riconciliazione: quali valori; quale autorità.
3) I compiti della comunità cristiana in ordine a tali problematiche.

1. - La situazione

1.1. Le lacerazioni

In prima istanza è apparso necessario sottolineare alcune lacerazioni (non-riconciliazioni) che segnano la vita quotidiana della nostra scuola.

a) lacerazioni interne all'ambito scolastico:

- a livello di contenuti, quali la frattura tra sapere ed esperienza e iato tra umanesimo e scienza

- a livello pedagogico-didattico dove la pluralità di proposizioni appare conflittuale e irriducibile
- a livello di rapporti interpersonali con conflitti di categoria (docenti-genitori-studenti), che a volte si manifestano come insanabili.

b) Lacerazioni "esterne", ossia fra scuola e extra-scolastico quali:

- scuola e dinamiche sociali, segnate dal vertiginoso sviluppo tecnologico che sembra sfuggire alla prima;
- scuola e mondo del lavoro, di norma privo di alcun adeguato rapporto col momento formativo;
- scuola e ambito politico-amministrativo che soffre di due opposte situazioni: o una eccessiva sudditanza o una esasperata estraneità.

1.2. Le contro testimonianze

Tali condizioni di frattura sembrano essere in parte imputabili ad alcune controtestimonianze che, a volte, anche componenti della comunità cristiana hanno manifestato nel momento educativo e/o professionale scolastico.

a) Indifferenza nei confronti della scuola, sia da parte dei docenti che dei genitori e degli alunni. Si opera in maniera distaccata senza sentire precise responsabilità nei confronti dell'intero contesto scolastico.

b) Abdicazione dei propri compiti partecipativi, di presenza e di testimonianza.

c) Privatizzazione della testimonianza, nel senso di non considerare la scuola come luogo in cui esprimere la propria identità riservando la testimonianza ad ambiti extra-scolastici.

d) Radicalizzazione della presenza, ossia modalità di espressione del proprio essere cristiano in termini conflittuali che separano piuttosto che riconciliare in senso educativo/collaborativo.

1.3. I bisogni emergenti

a) Sul piano dei contenuti della scuola è necessaria la ricomposizione dei "saperi" per esempio tra sapere umanistico e scientifico, tra cultura illiministicamente intesa e professionalità ecc.

b) Sul piano delle metodologie si esige:

- la ricomposizione e non la giusta posizione conflittuale delle metodologie pedagogico-didattiche all'interno del corpo docente;
- la capacità di ascolto dell'altro.

c) Sul piano personale dei protagonisti della scuola soprattutto docenti e genitori come adulti con responsabilità educative si ritiene indispensabile acquisire:

- nuova spiritualità in ordine alla missione educativa;
- nuova cultura in ordine alla scuola;
- nuova competenza in ordine alla professione ed alla partecipazione. (...)

2. - La strada perché la scuola sia scuola della riconciliazione

Si è ritenuto che Riconciliazione nelle e con la scuola significhi eminentemente considerare la scuola luogo laico di Riconciliazione da vivere come luogo teologico di salvezza, nel rispetto delle precise caratteristiche peculiari della scuola stessa. Ciò comporta l'esigenza di:

a) Rispettare la realtà e l'autonomia della scuola, rettamente intese. In altri termini significa considerare la scuola come ambito educativo centrato sullo sviluppo della persona umana, ossia

a.1. una scuola che rispetti

- l'originarietà della funzione educativa; della famiglia; della comunità culturale e religiosa; della comunità locale (non degli enti);
- l'identità dell'alunno soggetto in età evolutiva e le sue libertà.

a.2. Una scuola che promuova la capacità di fare esperienza in ambito religioso; morale; sociale e politico.

a.3. Una scuola che educhi la persona al senso della storia.

a.4. Una scuola che eserciti in modo corretto la libertà di insegnamento nel contesto delle libertà dei soggetti, del rapporto educativo, singoli e collettivi;

a.5. Una scuola che riconosca la funzione sociale di ogni istituzione (chiunque ne sia il gestore) all'interno di un sistema scolastico integrato.

b) Garantire l'autonomia alla scuola sia statale che non statale nei termini di:

b.1. autonomia gestionale e amministrativa delle singole istituzioni;

b.2. valorizzazione della partecipazione come nuovo modo di gestione autonoma della scuola, quindi ridefinizione dei ruoli interni

- delle condizioni di interazione;
- delle competenze delle altre istituzioni pubbliche sulla scuola;
- dei rapporti con esse;

b.3. riconoscimento della parità alle scuole non statali a connotazione educativa e/o culturalmente qualificate ossia capaci di

- finalità educative;
- collaborazione ed integrazione con il sistema;
- qualificazione professionale;
- partecipazione alla programmazione sul territorio. (...)

3. - **Compiti della comunità cristiana**

a) Urgenza di una piena assunzione del problema formativo nella sua globalità e individuazione di stili di presenza da parte della comunità cristiana e dei suoi Pastori.

b) Attiva presa di coscienza del problema scolastico in Italia come emergenza storica dell'impegno delle comunità cristiane per il bene del paese, meritevole pertanto dell'attenzione, di una prossima riunione dell'Assemblea della C.E.I.

c) Approfondimento di una "teologia" della scuola e di una spiritualità di quanti vi operano, orientata ad educare personalità capaci di essere operatrici di riconciliazione e di aggregazione nella scuola.

d) Realizzazione di un approfondimento rigoroso sull'educazione e sulla scuola.

e) Individuazione di luoghi di formazione, di confronto e di elaborazione delle linee di un progetto cristiano sulla scuola

- sia istituzionali riconoscendo nelle Consulte di Pastorale Scolastica gli ambiti di coordinamento della stessa;

- sia associative sostenendo, potenziando e, ove necessario, promuovendo associazioni e movimenti per ciascuna delle componenti scolastiche;
- individuazione ed assunzione delle problematiche storiche attualmente emergenti; l'Insegnamento della religione (I.R.) e il pluralismo delle istituzioni scolastiche.

f.1. Per l'I.R. si segnala, a tutta la comunità cristiana l'urgenza di:

- prendere conoscenza e coscienza degli esatti termini delle questioni concordatarie;
- conferire all'I.R. concordatario una caratterizzazione scolastica che lo renda elemento di riconciliazione;
- tener in esatta considerazione i problemi inerenti il suo collocamento entro l'orario delle lezioni e la preparazione professionale dei docenti e la stabilità giuridica degli stessi;
- considerare il problema rappresentato da coloro che sceglieranno di non usufruire dell'I.R. concordatario e che, conseguentemente, resteranno privati di una sollecitazione educativa non rinunciabile;
- sollecitare i docenti cattolici delle altre discipline ad individuare le possibilità di incontro col problema religioso, insite nelle discipline di competenza;
- sensiblizzarsi e di sensibilizzare tutti i genitori perché la scelta di avvalersi o meno di tale insegnamento venga compiuta in termini educativi e non ideologici.

f.2. Per il pluralismo scolastico si segnala a tutta la comunità cristiana l'urgenza di:

- conoscenre e far conoscere il recente Documento della C.E.I.: "La scuola cattolica, oggi, in Italia" (25.8.1983);
- elaborare e diffondere una cultura della parità scolastica che permetta di attuare il sistema previsto dalla costituzione, parità intesa come originaria espressione dell'impegno educativo delle famiglie e delle comunità e come risposta positiva alla loro domanda di educazione secondo precisi e originali progetti educativi;
- impegnarsi a sostenere la libertà di scelte educative, esigenza comune a tutte le istituzioni scolastiche, statali e non, come fattore di integrazione sociale e di Riconciliazione culturale, nel pieno rispetto delle diverse identià;
- assumere la questione della parità scolastica come banco di prova di una raggiunta maturità democratica del nostro Paese.

(Un gruppo della Commissione ha elaborato anche un documento riguardante la Pastorale Universitaria: il documento sarà pubblicato sul volume degli Atti)

DALLE CONSULTE DIOCESANE, DALLE ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI.....

La lamentela è abbastanza ricorrente: "Manca la comunicazione!" O: "La comunicazione è troppo episodica e carente!". E ciò nella duplice direzione: dal centro alla periferia e dalla periferia al centro.

Ed è vero: la realtà è spesso molto più ricca, fervida, operosa, di quanto non risulti e, a volte, neppure si immagini: ma non è conosciuta.

Questa piccola, assolutamente incompleta, rubrica, aperta quasi a caso come una finestra su un panorama molto vasto, non ha la pretesa - come si suol dire - di "colmare una lacuna".

Ha semplicemente lo scopo di costituire come uno svegliarino: per ricordare a noi e a voi, a quanti ci interessiamo di questo grande e frastagliato settore della pastorale scolastica, di renderci maggiormente vivi gli uni agli altri, di comunicarci con maggior frequenza le notizie del nostro lavoro, delle nostre iniziative, dei nostri programmi... E', anche questo, un modo molto concreto per far circolare le idee, per suscitare impegni, per rinnovare le impostazioni dei programmi.

Ovviamente, in questa episodica e casuale rassegna, lascieremo da parte le grandi associazioni e movimenti i quali hanno già dei canali nazionali di comunicazione con la propria base, ed ascolteremo di preferenza la voce delle piccole (o meno piccole) realtà diocesane e dei raggruppamenti meno conosciuti.

* * *

Studenti FIDAE

Il primo documento che presentiamo appartiene ad un raggruppamento non molto conosciuto - forse - ma importante: quello degli studenti delle scuole cattoliche aderenti alla FIDAE.

Questi studenti hanno tenuto a Roma, ai primi di dicembre il loro ***6° Convegno Nazionale****, al termine del quale hanno emesso un "documento finale", di cui riportiamo alcuni brani fra i più significativi:*

Noi **studenti FIDAE** partecipanti a questo Convegno sebbene consapevoli di essere una minima parte dell'effettiva componente studentesca dei nostri istituti

abbiamo ritenuto importante vivere questo momento di confronto come punto di partenza che, se pure non dovrà essere rigidamente organizzato dovrà se non altro garantire una "continuità" maggiore, sia al suo interno che in momenti in cui la nostra presenza potrebbe essere importante in un discorso di comunità educante che è un punto di forza di tutti i progetti educativi dei nostri istituti.

Questa prima esigenza di continuità si basa su una seria volontà di partecipazione che dovrà essere opportunamente indirizzata, per esempio, dall'esistenza di un Coordinamento Nazionale, o comunque da incontri in cui le effettive esperienze di realtà anche assolutamente diverse fra loro diventino patrimonio comune e punto di forza per un successivo impegno nelle proprie realtà locali che non devono farci perdere un riferimento unico nazionale.

Tale Coordinamento Nazionale di servizio deve avere capacità propositive di stimolo per ciascuno di noi. E' questo un altro punto essenziale che in questo Convegno abbiamo insieme considerato: l'impegno che coinvolge innanzi tutto ciascuno di noi come uomo e come cristiano.

Esso deve diventare assunzione di "responsabilità" a tutti i livelli e in tutti i momenti della nostra esperienza di vita nella scuola e nel mondo.

Ci rendiamo conto che la prima responsabilità che ciascuno di noi deve assolutamente prendersi, è quella di prepararsi. Ma ciò, se non viene reso proposta concreta, resta un'enunciazione di principio, su cui tutti sono concordi, ma per la quale nessuno o pochi sanno cosa fare: pensiamo che la concretezza potrebbe voler dire scegliere come tema del Convegno di Pallanza: "Impegno degli Studenti: come?" o comunque far riflettere, quanto lo vogliano fare, su questo problema.

Questa è, secondo noi, la strada per cambiare i modi di pensare, e quindi di operare, di una percentuale molto alta di coloro che vivono nella scuola. (...)

* * *

Consulta Pastorale Scolastica di Bologna

Il secondo documento appartiene alla ***Consulta di Pastorale Scolastica*** *di una grande Diocesi dell'Italia Centrale, quella di* ***Bologna,*** *e riflette un momento particolare della sua vita e del suo impegno, anche organizzativo.*

E' costituito dal Supplemento al n. 10 di AGENDA, periodico dell'A.C.I. di Bologna ed è completamente dedicato al problema della partecipazione scolastica.

Si apre con un editoriale della Consulta intitolato: Partecipare da cristiani alla vita della scuola; continua con una serie articolata di "Riflessioni e proposte per una partecipazione responsabile; fa riferimento al documento dell'Ufficio Nazionale; elenca ed analizza brevemente ma chiaramente i "Problemi emergenti" della scuola d'oggi, dall'insegnamento della religione,

all'inserimento degli handicappati, al tempo prolungato, al rapporto scuola-lavoro; per concludere con la presentazione degli organi collegiali della scuola e le fondamentali indicazioni offerte dall'Arcivescovo, Mons. Giacomo Biffi, "Per un cammino di pastorale scolastica". Un sussidio agile, ma ricco e concreto.

Per la ricchezza delle indicazioni, ed anche per l'autorevolezza della proposta, riportiamo la pagina conclusiva "Per un cammino di pastorale scolastica", dettata da Mons. Giacomo Biffi:

1. - Necessità di una presenza cristiana nella scuola che parta dalla coscienza della propria identità, cioè dalla concezione cristiana dell'uomo e della educazione da testimoniare in comportamenti di vita e da tradurre in cultura.

2. - Né una scuola ipoteticamente neutra, limitata a nozioni da trasmettere e da apprendere, né una scuola efficientista, funzionale al sistema produttivo, possono rispondere ai compiti della scuola che sono essenzialmente di ordine educativo.

La scuola è un luogo di formazione della persona attraverso l'assimilazione critica e sistematica della cultura in un quadro globale di valori di riferimento. Nella scuola si istruisce per educare, per liberare l'uomo dai condizionamenti che gli impediscono di realizzare responsabilmente la sua personalità. Per questo la comunità scolastica deve proporsi un progetto educativo rivolto alla promozione dell'uomo, cioè alla formazione di personalità forti e responsabili, capaci di scelte libere e giuste. In tal modo la comunità scolastica, come comunità educaten, non implica solo la scelta di valori culturali, ma di valori di vita, che vanno ricercati e individuati in ciò che promuove la persona, tenendo conto di tutte le sue dimensioni (biopsichica, sociale, spirituale, etico-religiosa).

3. - Sebbene il cammino della partecipazione presenti difficoltà e delusioni e si profili ancora lungo, va sviluppata una cultura della partecipazione e vanno sostenuti e utilizzati gli strumenti oggi possibili ai vari livelli (classe, Istituto, Distretto, Provincia). In questi diversi ambiti di partecipazione scolastica è essenziale partire e presentarsi con una precisa qualificazione cristiana dei contenuti a cui ispirarsi nella formazione dei programmi. Si ritiene che alla luce dei valori educativi cristiani sia possibile cogliere, sviluppare e potenziare la dignità e i diritti della persona e della famiglia, la libertà e la responsabilità dell'azione educativa. Partendo da questa identità si potrà proporre e discutere un progetto educativo nelle singole realtà scolastiche, nella ricerca di valori minimi comuni a cui ispirarsi e con cui valutare situazioni, problemi, proposte.

4. - Pur con i limiti connessi con l'attuale configurazione degli organi collegiali si deve compiere ogni sforzo per portare gli ambiti e le espressioni della partecipazione scolastica al loro significato e contenuto educativo (necessità di

chiari obiettivi, di strumenti adeguati, di momento di verifica in ordine a un progetto educativo).

5. - In ordine a una cultura e a una pratica della partecipazione si possono individuare per noi cristiani due momenti di incontro: a) un momento culturale comune in cui studenti, genitori, insegnanti di ritrovino (es. a livello vicariale o di Distretto) per elaborare giudizi e proposte coerenti con la nostra visione cristiana, che siano di riferimento per tutti i cristiani che operano a vario titolo nella scuola; questo lavoro comune potrà favorire il superamento di sterili contrapposizioni corporative e l'incapacità del dialogo. b) Su un piano organizzativo: occorrono momenti di coordinamento e raccordo di programmi, verifiche, ecc. fra quanti formano le liste e risultano eletti negli organi collegiali.

6. - La partecipazione dei cittadini ai problemi della scuola va vista anche nella possibilità e opportunità di dare vita a iniziative autonome (es. scuole, doposcuola, ecc.). C'è uno spazio che, per il principio di sussidiarietà (lo Stato non deve fare quello che può essere fatto dalle comunità minori), può essere coperto dalle libere istituzioni delle famiglie e deve essere salvaguardato contro ogni tendenza o pericolo di un'ottica statalista.

7. - Occorre allargare e potenziare le associazioni degli insegnanti e comunque favorire momenti di collegamento fra tutti gli insegnanti cristiani.

8. - Necessità di valorizzare l'esperienza dei gruppi di istituto come incontro degli studenti che si riconoscono nella medesima fede e nel medesimo impegno di testimonianza da qualunque ambito ecclesiale si provenga (gruppi studenteschi, parrocchiali, ecc.).

9. - Urge un'opera di sensiblizzazione degli studenti e dei genitori all'importanza della cultura religiosa nella scuola, e in particolare dell'insegnamento della religione cattolica, nella prospettiva aperta dal nuovo Concordato. E' inoltre necessario continuare l'opera di qualificazione degli insegnanti di religione.

10. - La pastorale scolastica trovi nelle strutture vicariali un luogo di animazione e organizzazione attraerso l'attivazione di specifici gruppi di lavoro (sviluppare una cultura della partecipazione, richiamare a verificare i compiti educativi, della scuola, seguire il problema dell'insegnamento della religione.

* * *

Diocesi di Torino

Ed infine, ancora un documento importante che riguarda una grande ***diocesi del nord: Torino.***

Al termine della sua seconda visita pastorale alla diocesi, il Cardinale Anastasio A. Ballestrero ha raccolto in un libretto alcune riflessioni, intitolandole "Comunione e comunità in una pastorale d'insieme".

Vi è anche un capitoletto dedicato alla scuola, ricco di sapienti sottolineature. Vale la spesa leggerlo:

LA PASTORALE DELLA SCUOLA

Durante la mia visita ho cercato anche di valutare l'impegno della diocesi nel settore della scuola. Voi sapete che la Chiesa si occupa e si preoccupa vivamente di questa realtà socio-educativa, che « *matura le facoltà intellettuali, sviluppa la capacità di giudizio, mette a contatto con il patrimonio culturale delle precedenti generazioni, promuove il senso dei valori, prepara alla vita professionale* » (GE n. 5). Non si tratta di una cura interessata, quasi a favorire le proprie istituzioni, ma di una parte importante della sua missione a favore dell'uomo: « *la Chiesa è mandata ad annunciare la Lieta Notizia, che porta a compimento la dignità e la libertà dell'uomo: perciò essa è da sempre sollecita a quelle istituzioni in cui — come appunto nella scuola — prende forma l'umanità del domani, e si delinea il futuro* » (SCO n. 1). Così io ho dialogato con laici impegnati nel settore educativo, e in particolare ho incontrato religiosi e religiose che continuano carismi e opere dei loro fondatori, affiancando le famiglie cristiane o non cristiane nella loro opera educativa.

La scuola promossa dai cristiani

Intendo ora sottolineare ancora una volta alcune delle caratteristiche proprie alla scuola promossa da cristiani che intendono educare « *facendo delle beatitudini la norma della vita, in modo che i principi evangelici diventino criteri educativi, motivazioni interiori, mete finali* » (SC n. 34). Altissimo compito! Ma esso è urgente nell'impresa di istruzione e di educazione nella nostra nazione; ecco perché in primo luogo io richiamo l'attenzione dei pastori e degli organismi zonali su questo settore.

Ricordo infatti che la scuola cattolica deve avviarsi ad essere davvero scuola della comunità cristiana; essa mira a diventare il luogo stesso d'una grande esperienza comunitaria: alunni, genitori, insegnanti, non insegnanti, ciascuno fedele al suo ruolo inteso soprattutto come servizio da rendere agli altri, in vista di una educazione integrale, ossia giustificata in Gesù Cristo. La scuola è per il giovane, non il giovane per la scuola: e il giovane, come già sappiamo, è un soggetto bisognoso di cultura — questo è certo — ma anche di amicizia, benevolenza, comunione e reciprocità. Son qui le dimensioni più qualificanti della persona umana, visto che « *l'uomo rimane per se stesso un essere incomprensibile se non gli viene rivelato l'amore* » (Giovanni Paolo II RH n. 10); pertanto nella scuola egli deve fare questa esperienza, facendo coincidere la verità che viene apprendendo con la grande Verità su se stesso. Penso che la scuola cattolica sia proprio quella dove i giovani trovano la possibilità di questa sintesi grande e decisiva.

Per l'evangelizzazione

Oggi la scuola cattolica sta diventando sempre di più luogo di evangelizzazione, e non solo per i suoi alunni, ma anche per le loro famiglie. La buona testimonianza di dedizione da parte dei docenti si unisce qui a tutte le iniziative proposte ad alunni e genitori per attività spirituali; si aggiunga a ciò il lavoro culturale, grazie al quale si cerca di fornire a giovani e ad adulti una riflessione seria e ponderata sulle questioni essenziali e quotidiane dell'esistenza, e l'opera delle associazioni dei genitori a questo fine. È un insieme di impegni che testimoniano una vitalità importante, anche se molto è ancora fattibile, creabile, proponibile all'insegna della novità apostolica.

Si tratta anche di lavoro che deve conservarsi in armonia con quello della più ampia comunità cristiana; non è questione certo di arrogarsi compiti che non competono alla scuola ma piuttosto alla parrocchia, bensì all'opposto di sensibilizzare alla vita ecclesiale — ciò che in più scuole è lodevolmente fatto — favorendo la partecipazione degli alunni a gruppi giovanili di parrocchia, zona o diocesi. Quanto bene può venire da questo « *adempimento del servizio religioso a vantaggio della chiesa locale* » (MR n. 52)! Ma soprattutto questo lavoro intende essere, proprio a servizio della chiesa

nel mondo, scuola di vita, formazione delle coscienze, preparazione di uomini disposti in un domani a « *trasformare il mondo perché diventi dimora degna degli uomini* » (SC n. 45). È propriamente qui la grande ed attualissima missione della scuola cattolica, quella per cui i Pastori della Chiesa italiana hanno confermato la loro scelta pastorale a suo favore.

Difficoltà crescenti

Le difficoltà stanno crescendo, per la scuola promossa da cristiani. E sapete quale tra queste difficoltà denuncio per prima? La povertà di affetto e di fede di tante delle famiglie che pure chiedono il suo servizio. Bisogna riconoscere con tristezza che spesso le motivazioni per accedere alle scuole cattoliche non sono esplicitamente cristiane: invece la Chiesa desidera che i genitori amino tutto lo sforzo educativo che la scuola compie, al punto da « *vigilare, attraverso i mezzi diversi offerti dalle strutture di partecipazione, perché essa sia fedele ai princìpi educativi cristiani* » (SC n. 73). Mi auguro dunque che cresca, fra i cristiani, questo bisogno di trasformare veramente la scuola, per quanto da essi dipende, in « *luogo d'incontro di coloro che vogliono testimoniare i valori cristiani in tutta l'educazione* » (Paolo VI, Alloc. 1974) mentre ringrazio tutti quelli che già si mostrano sensibili a questa istanza fondamentale.

È dunque necessario crescere nella coscienza comunitaria del valore della scuola, e questa necessità giunge in un tempo che è particolarmente debole per le congregazioni: ecco la seconda difficoltà, radicata nella scarsità di vocazioni oltre che nella richiesta di tecniche aggiornate e competenze nuove. Si aggiunga il ben noto problema economico, per il quale gravi interrogativi si pongono alle famiglie religiose votate alla scuola per le fasce più povere della popolazione, a causa della crescita inarrestabile del costo di gestione; qui è in gioco la libertà stessa di essere fedeli alla loro ispirazione, per opposizioni suggerite dalla visione laicistica della società. Urgentissimo che si svolga anche tra di noi « *un'opera di sensibilizzazione e di sostegno nei confronti della scuola cattolica, anzitutto facendo crescere nelle comunità, nei gruppi e nei movimenti una più chiara conoscenza della sua identità e della sua missione* » (SCO n. 70).

Dipende da tale nuova appropriazione della scuola da parte di tutti i cristiani, il futuro della scuola stessa; sappiamo che già sono in atto iniziative, a livello associazionistico e cooperativistico, ma occorre ampliare l'opera: è una trasformazione graduale a cui i laici saranno chiamati a sempre più contribuire, ed è necessario farsene carico. A tale scopo io auspico che tra religiosi e religiose, laici impegnati e partecipi, e l'Ufficio diocesano competente si intraprenda lo studio comune di tali problemi, per scoprire ed offrire in questo campo nuove possibilità di soluzione.

Docenti, non docenti, genitori, alunni

Abbiamo parlato diffusamente della scuola promossa da cristiani: sappiamo tuttavia che la pastorale scolastica è ben più ampia di quanto non lo sia l'ambito di quella! Ed ecco, ci si presenta il vastissimo ambiente della scuola di Stato, dove pure la Chiesa intende « *rendersi presente con affetto speciale e con il suo aiuto ai moltissimi suoi figli che vi vengono educati* » (GE n. 7). Penso in particolare ai generosi e valorosi docenti, ai quali la Chiesa ha recentemente detto di aver « *posto in essi la sua fiducia per il loro impegno nella formazione integrale dell'uomo* » (LCT n. 81); penso ai genitori chiamati a collaborare attraverso gli organismi collegiali; penso agli stessi alunni, il cui compito cristiano è quello di testimoniare la fede nell'ambiente del loro studio quotidiano; penso al personale non docente, la cui presenza sotto molti aspetti è singolarmente importante per l'insieme dell'opera educativa: che immenso campo di lavoro e di evangelizzazione per tutti! Certo qui la negligenza, la non-collaborazione assumono rapidamente il senso d'una mancata solidarietà, d'una caritatevole responsabilità trascurata. Il peccato dell'assenteismo nella scuola è dei più insidiosi e diffusi: noi dobbiamo ricordare seriamente che l'ambiente della scuola non è affatto neutrale, come non è neutrale il cristiano che lo frequenta: bisogna allora che « *le caratteristiche della vocazione dei laici nella Chiesa corrispondono anche a quelle di quanti vivono la loro vocazione nella scuola* » (LCT n. 11). Io mi aspetto che gli operatori cristiani nelle scuole contestino i progetti che non sono conciliabili con una retta visione

dell'uomo, della sua libertà, del suo progresso, della sua storia, e diano contemporaneamente chiarissima testimonianza dei valori cristiani a cui si ispirano vivendo. È ardua missione, proprio perché è missione di vangelo.

L'incoraggiamento del Vescovo è dunque per tutti i cristiani presenti nella scuola, studenti, docenti, non docenti, genitori, che si assumono con coraggio la responsabilità di proporre i valori della fede nel dialogo, che mai deve essere interrotto, con le culture e le ideologie dell'ambiente. È anche nella scuola ecumenico l'atteggiamento che si deve vivere: « *essere pieni di sollecitudine con i fratelli, parlare con loro delle cose della Chiesa, fare i primi passi* » (UR n. 4), senza mai dimenticare che la dimensione scolastica e culturale richiede anche la « *trasmissione organica, critica, valutativa della cultura* » (LCT n. 29). Il problema oggi si acuisce a causa della grande svolta che, in seguito ai cambiamenti legislativi, si prospetta nella scuola di Stato per l'insegnamento della religione. È grande la responsabilità che ci attende, ed è opportuno che le nostre comunità zonali e parrocchiali ne prendano sempre più coscienza. Si tratta infatti d'impegnarsi affinché le famiglie, dalla cui scelta dipenderà di fatto l'avvenire della religione nella scuola, si impegnino a « *motivare in dialogo con i figli il valore dello studio del cattolicesimo per una piena e armonica formazione della personalità* » (IRC n. 11); cosa a cui saranno opportunamente stimolate proprio nell'ambito della vita comunitaria. Ritengo grave l'assenteismo in questo momento della vicenda scolastica e culturale italiana.

Tutte queste importanti questioni portano a concludere che è la zona la sede ideale della pastorale scolastica, particolarmente per l'intesa tra le componenti ecclesiali e le scuole cattoliche esistenti sul territorio. Le scuole non possono avere un rapporto pastorale limitato a questa o quella parrocchia, o anche con molte parrocchie ma separate tra di loro: è la zona l'interlocutore favorito. Quanto mai auspicabile pertanto, a livello zonale, la commissione per la pastorale scolastica, attenta alla necessità di promuovere o sostenere la partecipazione dei cristiani ai consigli di classe, di istituto, ai distretti. Sono convinto che in ogni zona è possibile trovare, a questo scopo, un gruppo di cristiani preparati e disposti all'azione.

I « ricuperanti »

Non posso né voglio dimenticare qui quei sacerdoti e laici, particolarmente i giovani, che fanno i « ricuperanti ». Essi sanno andare per i rioni più popolari, dov'è più alta la piaga della emarginazione, per incontrare e raccogliere nei bar o sui campi da gioco i ragazzi con cui la scuola ha fallito; con amore e pazienza li ricuperano, aiutandoli a raggiungere quei livelli anche minimi di scolarità senza i quali essi sarebbero inesorabilmente tagliati fuori dalla vita sociale. Dio benedica veramente questi operatori, che già mettono evangelicamente in atto il nostro impegno di « *ripartire dagli ultimi* »! (CIPP n. 4).